

Pierluigi Sacco

Cultura e Salute: un percorso in quattro mosse

(doi: 10.1446/112781)

Economia della Cultura (ISSN 1122-7885)

Fascicolo Speciale, marzo 2023

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

CULTURA E SALUTE: UN PERCORSO IN QUATTRO MOSSE

di PIER LUIGI SACCO*

Summary

Culture and Health: A Four-Step Journey

The 2023-26 Work Plan for Culture from the European Commission signifies a pivotal step in intertwining cultural and healthcare policies, recognizing the profound impact of cultural activities on well-being. It underlines the need to integrate cultural participation into healthcare, particularly emphasizing mental health in the post-pandemic era. The paper outlines a crucial four-step approach to achieve this integration, emphasizing the need for clear impact pathways, precise intervention protocols, stable partnerships, and effective policies. This initiative reflects a shift towards mainstreaming cultural welfare within European policies and highlights the importance of promoting cross-sectoral cooperation between cultural and healthcare decision-makers.

Keywords: cultural activities, healthcare policies, mental health, integration, cross-sector cooperation

JEL code: I10, Z10

1. Dal margine al mainstream

Per capire quanta strada abbia fatto negli ultimi anni il tema del rapporto tra cultura e salute, e la sua traduzione in una nuova classe di politiche all'intersezione tra la dimensione culturale e quella socio-sanitaria nota come welfare culturale, è istruttivo partire dallo spazio ad esso dedicato nel nuovo *Work Plan per la Cultura 2023-26* pubblicato di recente dalla Commissione Europea (<https://www.consilium.europa.eu/media/60399/st15381-en22.pdf>).

* Professore, Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti – Viale Pindaro 43 – 65127 Pescara, e-mail: pierluigi.sacco@unich.it

Il *Work Plan* prevede il lancio di un nuovo gruppo OMC (Open Method of Coordination) interamente dedicato all'inclusione della cultura nelle politiche sanitarie e allo scambio di buone pratiche con un'attenzione particolare per la salute mentale. Questa iniziativa parte dal riconoscimento del ruolo delle attività culturali nella prevenzione delle patologie, nella promozione della salute, e nella gestione e nella cura della malattia. Si sottolinea in particolare come le attività culturali offrano un approccio olistico che produce impatti salutogenici su individui di tutte le età e provenienti da qualunque contesto socio-economico, migliorando la qualità della vita e promuovendo tanto la salute quanto il benessere sia a livello individuale che comunitario, senza trascurare i potenziali, rilevanti impatti economici connessi al risparmio dei costi di trattamento e alla creazione di nuovi servizi ad alto valore aggiunto. È indubbio che questo riconoscimento costituisca uno spartiacque decisivo, che pone il welfare culturale sulle frontiere delle politiche europee dei prossimi decenni.

Un risultato del genere non è il frutto di circostanze fortuite. La Commissione Europea aveva già posto le basi per una simile scelta prima con il riconoscimento del crossover cultura-salute all'interno della *Nuova Agenda Europea della Cultura* del 2018 (<https://culture.ec.europa.eu/document/a-new-european-agenda-for-culture-swd2018-267-final>) e poi con l'azione preparatoria *Culture for health* del 2022 (<https://www.cultureforhealth.eu/>). Allo stesso tempo, la pubblicazione della scoping review nel WHO nel 2019, che offriva una rassegna critica di alcuni degli studi e delle esperienze prodottesi nel contesto internazionale nel corso degli anni (<https://apps.who.int/iris/handle/10665/329834>), segnalava come il tema avesse ormai acquistato piena legittimazione presso il più importante organismo internazionale dedicato alla promozione e alla tutela della salute.

A questo punto, nello scenario del futuro prossimo l'obiettivo diviene quello di rendere ancora più solida e diffusa la consapevolezza degli effetti positivi della cultura sulla salute fisica e mentale, e del promuovere su scala sempre più ampia la cooperazione cross-settoriale tra i decisori in ambito culturale e sanitario. Allo stesso tempo occorre fare in modo che le pratiche di partecipazione culturale divengano sempre più diffuse e scalabili in ambito socio-sanitario, con particolare attenzione verso le tematiche della salute mentale nello scenario post-pandemico, mentre si continuano ad accumulare e a sistematizzare le evidenze scientifiche e le buone pratiche. In questa prospettiva, il lancio della nuova EIT-KIC Cultura & Creatività potrà a propria volta portare il tema al centro del più grande ecosistema europeo di produzione e partecipazione culturale, rendendo ancora più serrato il dialogo tra ricerca scientifica, pratiche creative e partecipative e approcci di policy.

Altrettanto importante diviene la questione dell'inclusività delle pratiche di partecipazione culturale. Ci sono ampie categorie di soggetti che risultano ancora fortemente svantaggiati nelle loro opportunità di accesso alla cultura, e che in questa prospettiva non vedono compro-

messe soltanto le loro possibilità di espressione e di apprendimento, ma anche la loro capacità di promuovere la propria salute e di migliorare la loro risposta bio-comportamentale alle patologie. In tal senso, acquista un ruolo centrale non soltanto l'accesso, ma la capacitazione: per attivare le risorse culturali in un contesto salutogenetico è importante sviluppare le capacità e i funzionamenti che ci permettono di partecipare all'esperienza culturale con tutta la ricchezza della nostra capacità di risposta emozionale e con tutto lo spettro delle nostre facoltà cognitive, in modo che le due dimensioni risultino pienamente integrate. Ed è per questo che occorre quindi immaginare una nuova modalità di integrazione tra gli obiettivi delle politiche culturali e di quelle sanitarie, dando un peso nuovo alla sfera esperienziale in cui si compenetrano la dimensione culturale della cura e quella curativa della cultura.

2. Un percorso in quattro mosse

Il percorso che può concretamente condurre ad una reale, sostanziale e stabile compenetrazione tra cultura e salute richiede l'effettuazione di quattro mosse fondamentali, che coprono i principali aspetti critici su cui occorre fare ancora progressi decisivi. Le quattro mosse corrispondono a quattro P che possiamo considerare i 'punti cardinali' del lavoro del futuro prossimo: i Percorsi d'impatto (pathways), i Protocolli, i Partenariati e le Politiche. Vediamoli uno per uno.

2.1. I Percorsi d'impatto (*pathways*)

La crescente evidenza scientifica che documenta relazioni importanti e profondi tra esperienze culturali e salute ci dice molto sul Cosa, ma ancora troppo poco sul Come. Sappiamo in altre parole che certi effetti si producono (anche se non siamo ancora in grado di individuarli e misurarli in modo del tutto appropriato), ma sappiamo molto meno sul perché ciò accada e su quali siano gli effettivi meccanismi bio-comportamentali che producono tali effetti. La ricerca sta iniziando ad esplorare il tema dei possibili 'principi attivi' attraverso cui la cultura produce effetti sulla salute, e sono stati individuati un gran numero di fattori, superiore al centinaio (<https://wellcomeopenresearch.org/articles/7-10>). Per quanto interessante e promettente, tuttavia, questo tipo di ricerca ci dice ancora poco sulle effettive pathways biochimiche che generano tali effetti, per non parlare delle condizioni critiche che ne regolano l'attivazione. Questo tipo di ricerca prevede una collaborazione senza precedenti tra un gran numero di aree di ricerca della medicina e delle neuroscienze contemporanee, in stretta sinergia con gli scienziati comportamentali e con gli stessi artisti e produttori culturali. Al momento, la nostra base conoscitiva è ancora largamente frammentaria e

ci manca la conoscenza dei principi più fondamentali. Senza un progresso importante in questa direzione, per quanto la ricerca e la sperimentazione possano dare risultati incoraggianti, rischiamo di procedere in modo lento, incerto e potenzialmente contraddittorio, in ambiti in cui scelte sbagliate o poco fondate possono comunque ripercuotersi in modo negativo sulla salute dei pazienti, anche soltanto concentrando attenzioni ed energie nella direzione sbagliata.

2.2. I Protocolli

Un secondo tema centrale è quello dei protocolli. Parlare di effetti positivi della ‘cultura’ o delle ‘arti’ sulla salute è decisamente troppo generico e può portare a semplificazioni controproducenti o addirittura pericolose. È necessario sviluppare veri e propri protocolli di intervento che permettano di testare con precisione, ed in modo relativamente comparabile e riproducibile, lo stesso tipo di intervento in situazioni e contesti diversi, e per poter davvero sviluppare delle indicazioni clinicamente valide. Tuttavia, in una parte non trascurabile della ricerca attuale, quando si analizzano appunto degli specifici interventi e non dei dati generici sulla relazione tra partecipazione ad attività culturali ed esiti di salute a livello aggregato, si considerano interventi culturali estremamente semplici e a volte anche poveri dal punto di vista della dimensione estetico-esperienziale. La ragione è semplice: tali interventi vengono proposti direttamente dagli scienziati, con gli operatori culturali nel ruolo di meri esecutori, invece che essere appunto sviluppati attraverso una collaborazione profonda tra scienziati e artisti. La ragione per cui gli esseri umani rispondono così visceralmente agli stimoli culturali non è indipendente dal valore estetico e dal significato degli stimoli stessi. Ridurre l’intervento culturale ad un puro stimolo sperimentale rischia di eliminare proprio quegli ‘ingredienti attivi’ che rendono la cultura così efficace. Per cui, anche nel campo dello sviluppo dei protocolli siamo ancora sostanzialmente all’anno zero: troppo di ciò che viene sperimentato non corrisponde agli standard minimi adatti a rendere l’esperimento sensato e promettente, per quanto non manchino significative eccezioni. Soltanto una collaborazione molto più stretta tra la sfera culturale e quella scientifica permetterà di colmare questo divario, e ciò implica a sua volta che tanto gli scienziati che gli operatori culturali interessati a lavorare in questo ambito debbano acquisire nel prossimo futuro delle decisive competenze ‘translazionali’ che permettano loro di poter interagire in modo competente ed efficace gli uni con gli altri.

2.3. I Partenariati

Il terzo tema decisivo riguarda i Partenariati. Esistono alcune esperienze interessanti di cooperazione tra istituzioni culturali e socio-sani-

tarie, e alcuni degli studi inclusi in questo numero presentano qualche esempio in tal senso, ma occorre uscire dalla logica della collaborazione episodica per mettere in atto degli accordi stabili e di lungo termine, nella consapevolezza che gli effetti sistemici che ci aspettiamo possano emergere soltanto nel corso di tempi lunghi e di un'azione congiunta coerente e prolungata. In questo senso sarà importante quindi non soltanto finanziare ed incentivare il singolo progetto, ma premiare la capacità di dare luogo a partenariati stabili fondati su un chiaro programma di lavoro, indicatori di risultato affidabili, e valutazioni ex post improntate ai più alti standard di rigore scientifico. E anche qui, per il momento siamo poco al di là dell'anno zero.

2.4. Le Politiche

Ed infine, le Politiche. È difficile immaginare di poter formulare, e ancor meno di mettere in atto, politiche efficaci in questo ambito se non si saranno fatti progressi più che significativi in ciascuno dei tre ambiti sopra delineati: mancherebbero le basi conoscitive minime, le metodologie di intervento, e i soggetti stessi che dovrebbero implementarle. Al momento, è possibile immaginare sperimentazioni pilota in ambito locale, essenzialmente cittadino o nel migliore dei casi regionale, che possano offrire spunti e buone pratiche sulla base delle quali poter iniziare a sviluppare i primi frammenti di politiche nazionali o europee. Ma qui, per le ragioni appena descritte, non siamo nemmeno all'anno zero. Dobbiamo di fatto creare ancora le condizioni di partenza.

Per quanto promettenti siano quindi i risultati finora ottenuti, all'atto pratico su tutte le questioni decisive resta ancora pressoché tutto da fare. Gli incoraggianti segnali provenienti dall'Europa danno motivo di ben sperare, ma sono soltanto un primissimo passo che potrebbe rapidamente esaurire il suo impulso se non viene subito corroborato da progressi significativi sulle aree critiche qui descritte. C'è molto da fare, ma almeno iniziamo a capire cosa deve essere fatto, e quindi dove dirigere le nostre energie e i nostri sforzi. Non è poco. È abbastanza per poter, finalmente, iniziare.